

Il caso

Nosiglia scrive per il ramadan "Stiamo uniti contro la crisi"

VERA SCHIAVAZZI



Cesare Nosiglia

Finalmente, è 'id al fitr. Si concluderà domattina con la tradizionale preghiera collettiva (20.000 persone previste al Parco Dora) il mese del ramadan, il digiuno rituale che ogni credente musulmano deve osservare una volta all'anno: niente cibo né bevande dall'alba al tramonto. Ma, da quest'anno, c'è un'importante novità: l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha inviato agli iman torinesi e attraverso di loro a tutti i credenti delle diverse comunità islamiche un messaggio di augurio, una toccante lettera che parla al cuore di credenti pur diversi tra loro ma uniti nell'amore del proprio Dio e nell'osservanza delle sue leggi. E ANCHE in questa occasione, monsignor Nosiglia non ha dimenticato la realtà torinese, il contesto nel quale si colloca il suo non formale saluto.

SEGUE A PAGINA VII



La preghiera per la fine del Ramadan

Nosiglia ai musulmani: "Uniti contro le difficoltà"

(segue dalla prima di cronaca)

«NEL nostro territorio — ha scritto il vescovo — i cristiani e i musulmani vivono in pace e desiderano conoscersi sempre meglio, rispettarci e collaborare insieme per affrontare le difficoltà che assillano oggi (...) l'intera società torinese: il grave problema del lavoro, quello della educazione dei giovani e il loro futuro, quello della integrazione e della collaborazione tra tutte le comunità etniche, i fedeli di diverse religioni e ogni uomo e donna di buona volontà». Parole ricche di significato: la crisi che colpisce tutti, l'educazione dei giovani, la distinzione e la parità

tra uomo e donna, citati ciascuno per il proprio genere, sottolineano l'eguaglianza di fronte a Dio e nella società. Nosiglia si rivela così un credente che sa rispettare le fedi diverse dalla sua: «I frutti del mese di digiuno vi rendano testimoni di Dio. Noi credenti sappiamo che in questo nostro tempo, percorso da profonde inquietudini e tensioni presenti nel mondo, Dio ci ha scelto per essere testimoni della Sua adorazione e del bene verso tutti». E' la prima volta che il vescovo di Torino si rivolge alla frastagliata comunità islamica cittadina con altrettanta formalità e di conseguenza con altrettanto riconoscimento, nonostante non sia facile per un cattolico orientarsi nelle gerar-

chie ancora sfumate di un mondo, quello dell'emigrazione islamica, che va costruendo ora, insieme alle moschee, le proprie gerarchie e i propri simboli nella diaspora che attraversa. E il saluto si conclude con un augurio che per i musulmani torinesi è importantissimo: «Che Dio doni pace alle vostre famiglie e successo ai vostri figli», a quei ragazzi cioè nati o cresciuti a Torino per cercare una vita migliore. Domani, a portare il saluto della città sarà l'assessore Ilda Curti: «E' il quarto anno, ne sono orgogliosa, sottolineerò come Torino sia il luogo della convivenza e della tolleranza multi religiosa».

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA